OGGI TUTTI AL PIAZZALE CLODIO ALLA FESTA DELL'UNITA'

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Telef. 67.121, 63.521, 61.460, 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 6.250
Un semestre . . » 3.250
Un trimestre . . » 1.700
ABBONAMENTI ESTIVI: giorni 15 . » 250
giorni 30 . » 500
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': mm. colonna: Commerciali, Cinema 130, Domenicale 150, Echi spettacoli 150, Cronaca 160, Necrologia 130, Finanziaria, Banche 200, Legali 200, più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi: SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (SPI) Via del Parlamento 9, Roma Telef. 61.872, 63.694 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXVIII (Nuova Serie) N. 238 | DOMENICA 7 OTTOBRE 1951 | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

In questo numero:
Le dichiarazioni di STALIN e un articolo di TOGLIATTI
AMICI! DIFFONDETELO!

Risposta all'"Osservatore,,

Finalmente! Finalmente l'*Osservatore romano*, in risposta ad affermazioni da me fatte in alcuni discorsi di propaganda, ha pubblicato (con l'autorevole firma «T.») uno scritto che può essere oggetto di una discussione, ed io debbo anzi scusarmi se la necessità di attendere a tante altre cose mi ha impedito di replicare prima d'ora. Al mio richiamo delle gravi responsabilità che le gerarchie della Chiesa cattolica hanno addossato sopra di sè intervenendo in modo così attivo e scoperto per dare il potere e mantenerlo nelle mani di un gruppo di uomini che ci sta portando tutti alla rovina, era stato risposto, prima di questo articolo, soprattutto con delle insolenze e parole grosse, talora scarse di senso, però. Dopo avermi qualificato «Procuratore generale del Tribunale del popolo», carica non disonorevole, ma ch'io non ricopro nè so se mai avrò l'onore di ricoprire, mi si era detto «uomo serpente da Circo politico», invaso da «impaziente sadismo vendicativo» e «calunniatore», che «mentisce, sapendo di mentire», che fa ricorso a una «mistificatrice contorsione logica», a «contorsione viperina della verità», e via così Se si pensa ch'io avevo parlato come comunista, sì, ma che la sostanza del mio argomento era dedotta da pastorali di vescovi e omelie di predicatori famosi, echeggianti lo stesso rimprovero per le corresponsabilità assunte dalla Chiesa nella situazione italiana, così dura per gli uomini semplici, si può stupire di questo tono. Ma tant'è: l'*Osservatore romano* non riesce, di solito, a liberarsene e curiosamente lo accoppia a quel singolarissimo arzigogolare che un tempo doveva mieter applausi nelle scuole di retorica, e consiste nel rivoltare la frase dell'avversario come un guanto e vedere se dall'arrovesciamento venga fuori qualcosa che pur da lontano rassomigli a un argomento o faccia ridere. «Ogni gatto ha una coda», hai detto? Ohibò, allora ogni coda appartiene a un gatto, e vai alla cerca della figura di sofisma che ci sta sotto!

Questa volta, però, con l'autorevole firma di «T.», l'*Osservatore romano* si è posto su un terreno dove vale la pena di muoversi, perchè è di dibattito e contrasto onestamente condotti. Voi comunisti sbagliate, dice, se partite dalla congettura che, decadendo e crollando il sistema economico del capitalismo attuale e scomparendo i regimi che di questo sistema sono l'incarnazione politica, debba decadere e scomparire anche la Chiesa cattolica. La borghesia nascente fece lo stesso errore quando credette che il suo avvento potesse significare il tramonto di questa Chiesa. Questa Chiesa rimase e rimarrà, immutabile, anche attraverso la scomparsa dei sistemi e mondi economici e politici a questo condannati dalla stessa loro interna contraddizione e decomposizione. Anche Lenin, si aggiunge, lo riconobbe in una fomosa intervista.

Circa l'intervista di Lenin, non entriamo in discussione, perchè vorremmo prima tentare di appurarne l'autenticità e precisione dei termini (si indica una data della sua pubblicazione posteriore alla morte di Vladimiro Iliic, e questo è già motivo di perplessità), ma la cosa non è essenziale. Tralasciamo anche di esaminare se veramente si possa parlare di una «immutabilità» della Chiesa, per lo meno nelle sue forme di organizzazione, che ne sono tanta parte: il tema è troppo lontano dall'attualità, che ci interessa. Riconosciamo senz'altro che l'avvento della borghesia è stato preceduto e accompagnato da un forte, sebben temporaneo, movimento, non solo anticlericale, ma antireligioso. Alcuni sollevamenti borghesi vestirono persino la forma di movimenti scismatici, ma soltanto prima della grande rivoluzione francese, la quale «venne combattuta esclusivamente sul terreno politico» (Engels), ebbe anche all'inizio l'adesione di sacerdoti, ma fu aspra nella battaglia ideale contro l'oscurantismo clericale e urtò seriamente contro l'organizzazione ecclesiastica tradizionale. Nessuno potrà negare che questo urto ebbe origine dalla energia e dallo slancio per cui le frazioni rivoluzionarie della borghesia, decise a distruggere l'aristocrazia, non potevano fermarsi davanti a un'organizzazione che con questa, in sostanza, faceva corpo, e sopratutto alle sommità. Come il conflitto, poi, venne di paese in paese superato, e si giunse ai compromessi, agli accordi, alle collaborazioni quiete, mentre le frazioni rivoluzionarie borghesi scomparivano dalla scena, è cosa nota. Ma che cosa avverrà nel corso di reali e profondi rivolgimenti socialisti in paesi cattolici, come quelli dell'Occidente europeo?

E' errato cercar di congetturare quello che accadrà, invece di riflettere su quello che già è accaduto o sta accadendo. E' un fatto che nei paesi cattolici d'Occidente è sorta, dal campo nostro, la proposta di avvicinamento e collaborazione coi cattolici su tutti i terreni della nostra azione immediata, per il benessere degli uomini, per la difesa democratica, per la pace. Cieco chi non vede come si tratti di una posizione del tutto nuova, ignota alle frazioni rivoluzionarie borghesi e che non può non coinvolgere una prospettiva. Quale prospettiva? Questo dipende dagli avvenimenti e dalla avvedutezza degli uomini. Certo non dà prova di essere avveduto colui che risponde a questa posizione nuova con contumelie e anatemi, e stringendo più forte — come è avvenuto da noi particolarmente durante le lotte elettorali — il legame tra l'organizzazione ecclesiastica e i regimi, i partiti, i gruppi sociali, che oggi portano la responsabilità dell'ingiustizia, della miseria, delle nuove minacce di conflitti mondiali sterminatori.

Il dibattito si complica e sembra diventare senza vie d'uscita, però, quando l'altra parte, sentendo la inconsistenza e insostenibilità della sua posizione fino a che restiamo sul terreno da noi indicato sinora, sposta tutto il contrasto sull'altro terreno, delle ideologie, della fede religiosa. Chi crede e chi non crede sono su due posizioni idealmente non conciliabili: dunque, si conclude, ci si farà la guerra e il comunismo sarà arrestato, come fu arrestato l'Islam a Poitiers. Pura demenza! Supposto che facciate la guerra e persino che la vinciate, siete dunque proprio convinti che avrete un mondo senza comunisti e senza miscredenti, dove tutti saranno religiosi, cattolici, apostolici, romani, aderenti al partito di De Gasperi e di Gedda? Imparate a riflettere alle cose, prima di alimentare tali credenze da pazzi, e guardate la realtà com'è.

La realtà è che la corrente ideale che critica e respinge l'ideologia religiosa progredisce e progredirà a seconda della forza dei suoi argomenti e della tenacia delle sue convinzioni, ma il progresso di questa corrente tra le masse popolari sarà tanto più strettamente legato al progresso della economia, della politica e delle idee di pace per cui noi combattiamo e che già è in via di attuazione, e sarà quindi tanto più rapido, quanto più sarà stretto, palese, scoperto, il legame tra l'organizzazione ecclesiastica e la disperata difesa che oggi vien fatta di questo ordinamento capitalistico che la storia e gli uomini oramai hanno condannato. Il giudizio sul futuro, quindi, è condizionato dai fatti del presente e a noi, che abbiamo la certezza della nostra vittoria nella battaglia per la pace e per il progresso economico e sociale, ma in pari tempo sappiamo che le correnti ideali si muovono spesso con ritmo diverso dal movimento delle cose, sia lecito costatare che proprio nel nostro Paese, che si sostiene più cattolico degli altri, lo schieramento dell'organizzazione ecclesiastica come barriera a sostegno di «un mondo irrimediabilmente perduto», sia più aperto che in tutto il resto del mondo. Forse perchè noi stessi siam più vicini alla meta?

PALMIRO TOGLIATTI

IN UN'INTERVISTA ALLA REDAZIONE DELLA "PRAVDA,,

Stalin conferma l'esplosione atomica in URSS e insiste per il divieto dell'arme micidiale

Il rifiuto americano di interdire l'atomica ha costretto l'URSS ad avere tale arme per affrontare gli aggressori pienamente preparata - Il controllo proposto dagli imperialisti è una legittimazione della bomba - L'URSS ripropone l'assoluto divieto dell'arme

MOSCA, 6. — *Il compagno Giuseppe Stalin ha concesso alla* Pravda *una importante intervista a proposito degli esperimenti atomici nell'U.R.S.S. Ecco il testo.*

Domanda: *Qual'è la vostra opinione sul clamore sollevato ultimamente dalla stampa straniera in relazione alla prova della bomba atomica effettuata nell'Unione Sovietica?*

Risposta: In effetti, uno dei tipi di bombe atomiche è stato recentemente sperimentato nel nostro Paese. Esperimenti con bombe atomiche di differente

calibro saranno effettuati anche in avvenire, conformemente al piano per la difesa del nostro Paese da un attacco del blocco aggressivo anglo-americano.

Domanda: *In relazione all'esperimento della bomba atomica, diversi personaggi negli Stati Uniti stanno diffondendo l'allarme e strillano di minaccia alla sicurezza degli USA. Vi è motivo di un tale allarme?*

Risposta: Non vi è alcun motivo per un tale allarme.

Le personalità americane non possono non sapere che l'Unione Sovietica è non soltanto contraria all'impiego dell'arme atomica, ma altresì favorevole alla sua interdizione e alla cessazione della sua produzione. E' noto che l'Unione Sovietica ha più volte chiesto l'interdizione dell'arme atomica, ma ogni volta ha incontrato il rifiuto delle potenze del blocco atlantico. Ciò significa che nel caso di un attacco degli Stati Uniti contro il nostro Paese i circoli dirigenti americani impiegheranno la bomba atomica. E' questa circostanza che ha costretto l'Unione Sovietica ad avere l'arme atomica, al fine di affrontare gli aggressori pienamente preparata.

Naturalmente, gli aggressori vogliono che l'Unione Sovietica sia disarmata in caso di un loro attacco contro di essa. La URSS, tuttavia, non è d'accordo su questo punto e pensa che essa deve essere pienamente preparata ad affrontare l'aggressore. Perciò, se gli Stati Uniti non hanno l'intenzione di attaccare l'Unione Sovietica, lo allarme delle personalità americane deve essere considerato insensato e falso, perchè l'Unione Sovietica non intende attaccare nè gli Stati Uniti nè alcun altro paese.

Le personalità americane sono irritate perchè il segreto della bomba atomica è posseduto non solo dagli Stati Uniti ma anche da altri paesi, innanzitutto dall'Unione Sovietica. Esse vorrebbero che gli Stati Uniti avessero il monopolio della produzione di bombe atomiche, vorrebbero che gli Stati Uniti avessero l'illimitato potere di intimidire e ricattare gli altri paesi. Quale ragione e quale diritto essi hanno di pensare così? L'interesse del mantenimento della pace richiede, forse, un tale monopolio? Non sarebbe più esatto dire che le cose stanno proprio all'opposto e che proprio l'interesse del mantenimento della pace richiede la liquidazione di un tale monopolio e, quindi, anche l'incondizionato divieto dell'arme atomica? Io penso che i fautori della bomba atomica possano accettare l'interdizione dell'arme atomica solo se vedono che non ne sono più i monopolisti.

Domanda: *Qual'è la vostra opinione nei confronti del controllo internazionale nel campo dell'arme atomica?*

Risposta: L'Unione Sovietica è favorevole all'interdizione dell'arme atomica ed alla cessazione della produzione di tale arme. L'Unione Sovietica è favorevole all'istituzione di un controllo internazionale sulla rigorosa e coscienziosa attuazione della decisione di vietare l'arme atomica, di cessarne la produzione e di utilizzare le bombe atomiche già prodotte unicamente per scopi civili. L'Unione Sovietica è favorevole proprio a questo genere di controllo internazionale.

Le personalità americane parlano anch'esse di «controllo», ma il loro «controllo» presuppone non la cessazione della produzione dell'arme atomica, ma bensì la continuazione di una tale produzione in proporzione all'ammontare delle materie prime a disposizione dei differenti paesi. Perciò il «controllo» americano presuppone non già l'interdizione dell'arme atomica, ma la legalizzazione e la legittimazione di essa. In base ad esso il diritto dei guerrafondai di annientare per mezzo dell'arme atomica decine e centinaia di migliaia di pacifici cittadini verrebbe legalizzato. Non è difficile comprendere che questo non è un controllo ma una beffa per ingannare le pacifiche aspirazioni dei popoli. E' chiaro che un simile «controllo» non può soddisfare i popoli amanti della pace i quali chiedono che l'arme atomica venga posta fuori legge e che la produzione di tale arme abbia termine.

Appoggiate queste proposte di pace!

Stalin ha ancora una volta ribadito che l'URSS è favorevole alla interdizione dell'arme micidiale.

Dall'11 giugno 1947 l'URSS ha proposto e riproposto più volte (v. discorso di Visciuski all'ONU il 23 ottobre 1950) un concreto progetto di convenzione il quale, sancendo il divieto dell'arme atomica prevede la creazione di un organismo internazionale di ispezione e controllo sull'esecuzione della convenzione stessa.

Il piano sovietico stabilisce che l'organismo di controllo abbia i seguenti diritti:

1) Indagine sul lavoro delle imprese che producono materie prime atomiche (ispezione dei loro registri);

2) Controllo dei depositi esistenti di materie prime atomiche (dei materiali finiti e dei materiali semilavorati);

3) Indagine sulle operazioni di produzione (nella misura necessaria per il controllo dell'uso dei materiali atomici e dell'energia atomica);

4) Supervisione dell'osservanza dei regolamenti di sfruttamento tecnico delle imprese (stabiliti dalla convenzione sul controllo, come pure elaborazione dei regolamenti di controllo tecnologico, obbligatorio per queste imprese);

5) Raccolta e compilazione dei dati sulla produzione delle materie prime atomiche (sulla produzione di materiali atomici e di energia atomica);

6) Ovunque sorga il sospetto di una violazione alla convenzione, l'organo di controllo invierà propri ispettori, senza preavviso, con il diritto di:

a) entrare in qualsiasi impresa che estragga, produca o accumuli le materie prime ed i materiali atomici, o che sfrutti la energia atomica;

b) prendere conoscenza nelle imprese per l'energia atomica delle operazioni di produzione, nella misura necessaria per poter controllare l'impiego dei materiali e della energia atomica;

c) pesare, esaminare e compiere vari tipi di analisi delle materie prime, dei materiali finiti e dei materiali semilavorati atomici;

d) chiedere al governo di qualsiasi Stato ogni genere di informazioni e di rapporti sull'attività delle imprese per l'energia atomica e controllare i dati forniti.

Perchè gli Stati Uniti non vogliono accettare questo piano?

Perchè: 1) non vogliono interdire l'uso delle bombe atomiche; 2) non vogliono un effettivo controllo internazionale; 3) vogliono ottenere il monopolio delle fonti di energia atomica per impedire qualsiasi uso pacifico dell'energia.

GRANDE DISCORSO ALLA CAMERA DEL CAPO DEL P.S.I.

Pietro Nenni ha accusato De Gasperi di trascinare l'Italia verso la guerra

Le conferenze americane hanno aggravato solo gli impegni di riarmo - Passo indietro per la questione di Trieste - Appassionato appello alla lotta per la pace

Il dibattito sulle dichiarazioni di De Gasperi è entrato ieri nella sua fase culminante con un importante discorso del compagno Pietro Nenni. La seduta, apertasi alle 9, si è iniziata col discorso del socialdemocratico LUPIS il quale ha criticato la politica emigratoria svolta dal governo e ha detto che il comunicato sui colloqui di De Gasperi a Washington è assai poco impegnativo in fatto di emigrazione.

Subito dopo ha parlato il missino ALMIRANTE il quale ha manifestato la sua insoddisfazione per i risultati raggiunti da De Gasperi in America. Il deputato fascista ha però affermato che la promessa

Tutti i compagni deputati SENZA ECCEZIONE ALCUNA sono tenuti ad essere presenti alle sedute della Camera a partire dalla seduta di martedì 9 ottobre per il dibattito sulla politica estera del governo.

revisione delle clausole del Trattato di pace dimostra che il Presidente del Consiglio ha tenuto conto delle rivendicazioni del M.S.I.

Sono le ore 11 quando il Presidente Gronchi dà la parola al compagno Pietro NENNI, Presidente del gruppo parlamentare del P.S.I. I settori di sinistra sono molto affollati, al banco del governo siedono De Gasperi e parecchi ministri, e nelle tribune, malgrado l'ora, si nota parecchio pubblico.

L'oratore ha osservato immediatamente che le comunicazioni di De Gasperi non hanno aggiunto nulla o ben poco alle informazioni giornalistiche e ai comunicati ufficiali delle conversazioni di Ottawa e di Washington. Spetta dunque all'Opposizione il compito di fare senza fronzoli retorici il bilancio della politica atlantica prima di darne una interpretazione.

Nenni ha iniziato questo esame partendo dalla riunione dei ministri degli Esteri degli Stati Uniti, dell'Inghilterra e della Francia, svoltasi in Canadà prima della Conferenza di Ottawa. La riunione dei Tre, ha detto l'oratore, è stata la più importante e tutte le deliberazioni prese ad Ottawa — dall'intensificazione dello sforzo bellico al riarmo della Germania occidentale, dall'ammissione della Grecia e della Turchia nel Patto Atlantico alla revisione di alcune clausole del nostro Trattato di pace — furono preparate in quella sede, all'insaputa di De Gasperi.

Cominciando ad illustrare le varie decisioni della Conferenza di Ottawa, Nenni osserva che i ministri dei dodici paesi atlantici si trovarono di fronte alla ingiunzione del generale Eisenhower, avallata dai Tre, di accelerare i tempi della produzione militare per completare l'armamento dell'esercito unico nel 1953 invece che nel 1954. Questa è la decisione essenziale della Conferenza di Ottawa e De Gasperi è quindi tornato dall'America con lo impegno di concorrere, per la parte che ci riguarda, all'acceleramento degli armamenti. Ed è questa, afferma Nenni con forza, una decisione insensata per le sue ripercussioni economiche e sociali, una decisione che si può giustificare soltanto nel quadro di una politica aggressiva quale è quella che oggi perseguono gli Stati Uniti. Ciò, secondo i dirigenti della politica atlantica, significa che mentre gli americani debbono privarsi della televisione gli europei rinunciare alle scarpe e al pane.

Mi sembra assai curioso — prosegue Nenni — che gli occidentali non avvertano nel nuovo indirizzo della politica americana i prodromi di un colossale rovesciamento delle alleanze, già compiuto in Asia con la Conferenza di San Francisco, e già avviato in Europa. Gli Stati Uniti hanno risposto alle sollecitazioni francesi e germaniche di fronte alla rinascita della Wermacht dicendo che non hanno tempo da perdere o che in caso di ulteriori ritardi si riservano piena libertà d'azione cioè significa che essi son pronti a fare con la Germania quanto hanno fatto col Giappone e in tal modo si creano le condizioni per cui gli Stati Uniti possono fare a meno di paesi come il nostro o come l'Inghilterra o la Francia, dove il peso dell'opinione pubblica e dell'Opposizione di sinistra ostacola un allineamento senza riserve alle direttive americane. In questo quadro vanno visti gli accordi con Franco e con Tito, accordi che per ora sono collaterali al Patto Atlantico ma che domani possono assorbire il Patto stesso o superarlo.

Per quanto riguarda il nostro trattato di pace, prosegue Nenni, De Gasperi ha posto il problema della revisione dopo aver avallato tutto ciò che l'America voleva. I socialisti fin da quando si trattò di

(continua in 5. pagina 7. colonna)

Oggi Togliatti parla a Reggio Calabria

Come è già stato annunciato, oggi il compagno Palmiro Togliatti parlerà a Reggio Calabria in occasione della grande festa del Mezzogiorno per l'*Unità*.

Vasta eco della intervista di Stalin

A Londra si riconosce il fallimento della provocazione americana - Adesioni nella capitale francese - A Washington si accentua l'isterica campagna dei guerrafondai

L'intervista concessa da Stalin alla «Pravda» ha sollevato una enorme impressione nelle capitali dei paesi occidentali, i cui gruppi dirigenti avevano tentato, negli ultimi giorni, una manovra provocatoria.

Il nostro corrispondente da Londra ci telefona: «Il portavoce del Foreign Office riferendosi all'intervista di Stalin, ha dichiarato: «La stiamo studiando». Tale formula è riservata ai documenti nei quali il governo britannico ravvisa un rilevante punto segnato al passivo della propria politica e della propria propaganda e di fronte ai quali giudica più conveniente ritardare il proprio giudizio.

L'intervista di Stalin è giunta dopo le dichiarazioni fatte ieri da Gordon Dean, capo della Missione statunitense per l'energia atomica, alla quale i circoli politici londinesi avevano attribuito un duplice scopo: 1) aggirare il sentimento di riprovazione per la bomba atomica, radicato nell'opione pubblica mondiale dall'appello di Stoccolma, pretendendo che l'arme micidiale può essere «normalizzata» attraverso le sue forme tattiche; 2) preparare il terreno psicologico per l'impiego dell'arme atomica in Corea, in Indocina e in Malesia.

L'intervista di Stalin ha frustrato in partenza la monovra americana, e riproponendo la questione dell'atomica nei suoi termini fondamentali, indicando ancora una volta come l'abolizione controllata di essa sia la condizione essenziale di una stabile pace, ha richiamato l'attenzione mondiale sulle responsabilità delle potenze atlantiche».

Da Parigi il nostro corrispondente telefona che la intervista di Stalin ha suscitato un'eco vastissima in tutti i circoli politici. Le prime edizioni dei giornali della sera, che le dedicavano grossi titoli su tutta la larghezza della prima pagina, sono state esaurite in pochissimo tempo. Anche i giornali governativi, sino a quando non hanno ricevuto un orientamento ufficiale, hanno espresso una opinione largamente favorevole.

Il pro-atlanco «France Soir» così riassumeva il contenuto dell'intervista: «Stalin ha detto: Sì, l'URSS ha la bomba atomica, ma è contro la utilizzazione di questa arme e per la fine della sua fabbricazione. L'URSS non si propone di attaccare mai gli Stati Uniti, nè alcun altro paese». Lo stesso giornale riscontrava nelle dichiarazioni di Stalin il «desiderio di riprendere le trattative per il controllo atomico».

L'intervista ha lasciato, nella capitale francese, sopratutto due impressioni. Innanzitutto quella che il monopolio atomico, su cui i dirigenti americani contavano tanto per imporre al mondo il loro dominio, è definitivamente scomparso, nè essi potranno servirsi, per i loro scopi intimidatori, di una pretesa superiorità atomica. Inoltre — si osserva a Parigi — mentre il governo degli Stati Uniti ha sempre accompagnato gli sviluppi sulle sue ricerche atomiche con minacce contro i popoli che non si lasciano sottomettere dal diparimento di Stato, Stalin non solo ribadisce il proposito sovietico di vedere le armi atomiche distrutte e *mai fabbricate* ma agarantisce che l'URSS non si è mai proposta di aggredire chicchessia. L'URSS porta dunque, anche in questa occasione un nuovo possente contributo alla causa della pace.

A Washington, mentre i portavoce della Casa Bianca e del Dipartimento di Stato non hanno voluto ancora esprimere alcun commento all'intervista di Stalin, negli ambienti politici — scrive la «Reuter» — «si sottolinea il tono moderato della dichiarazione del capo del governo sovietico e si nota che la divergenza consiste nel fatto che, mentre l'URSS è favorevole alla interdizione della bomba atomica, Washington desidera costituire una legislazione di controllo».

Un diplomatico americano — riferisce sempre la «Reuter — ha affermato di ritenere che «scopo principale della intervista di Stalin sia di riaprire negoziati per il controllo dell'energia atomica».

Al contrario il rappresentante Jackson ha affermato che gli Stati Uniti dovrebbero almeno decuplicare le loro spese per la costruzione di atomiche, manifestando evidentemente il punto di vista dei gruppi guerrafondai americani ma non certo quello dell'opinione pubblica mondiale.

Il dito nell'occhio

Derivazioni

«Oggi De Gasperi gode della fiducia del Dipartimento di Stato», *(Dall'editoriale — anonima — di Mario Missiroli sul Messaggero). Fiducia... il fiduciario... l'uomo di fiducia... l'avvocato di fiducia... ah, ecco,... l'avvocaticchio di fiducia.*

Il fesso del giorno

«Il Prefetto di Bologna, generale De Simone, avendo riscontrato come lesiva della sua persona e della sua carica la frase: «... *Un prefetto dal cervello incartapecorito e dalla spina dorsale ormai troppo molle*» pronunciata dall'on. Palmiro Togliatti nel discorso da lui tenuto in piazza 8 agosto il 23 settembre u.s. e riportato sul giornale l'*Unità* il 25 successivo, ha, in data odierna sporto querela giudiziaria contro il deputato comunista.

Il generale De Simone confida che l'on. Togliatti vorrà egli stesso sollecitare in Parlamento la necessaria autorizzazione a procedere allo scopo di dimostrare che quanto egli è solito affermare, risponde a verità anche nella presente circostanza». *(Testo di un comunicato emesso dalla Prefettura di Bologna).*

ASMODEO

ALLA FESTA DELL'UNITÀ

parlerà PIETRO SECCHIA

Il comizio del Vice Segretario generale del P.C.I. avrà luogo alle 18 a PIAZZALE CLODIO

Al compagno Pietro Secchia il saluto dei lavoratori romani e dell'Unità

INTERVENITE TUTTI!